



La discesa agli inferi ***Marco 15, 42-47***

Passione secondo Marco

- 42 E quando già fu sera,
poiché era parasceve, cioè presabato,
43 venuto Giuseppe d'Arimatea,
nobile consigliere,
– anche lui era uno che attendeva il regno di Dio –
osò entrare da Pilato,
e chiese il corpo di Gesù.
- 44 Ora Pilato si meravigliò
che già fosse morto,
e, chiamato appresso il centurione,
lo interrogò
se da molto fosse morto;
45 e, informato dal centurione,
regalò le spoglie a Giuseppe.
- 46 E, comperato un lino,
calatolo
lo avvolse nel lino,
e lo depose in un sepolcro
che era tagliato dalla roccia;
e rotolò una pietra
sulla porta del sepolcro.
- 47 Ora Maria Maddalena
e Maria di Giosè
contemplavano dove era posto.

Ci fermiamo a contemplare un grande mistero, che fa parte dell'articolo di fede e quindi fa parte del Simbolo Apostolico: la discesa agli Inferi. È un grandissimo mistero che in genere non siamo



abituati a considerare ed è estremamente importante. Perché il battesimo non è solamente il morire con Cristo, è l'essere sepolti con Cristo e poi risorgere con Cristo.

Come ieri abbiamo avuto il confronto con la morte, oggi abbiamo il confronto con l'essere morto, col sepolcro che è in mistero ancora più grande, e poi col sepolcro vuoto.

In qualche misura è un mistero quasi più grande della morte stessa. Perché la morte di Gesù è unica. È una morte attiva, è martire, testimonia la vita. Sarà sofferta, ma è unica. Comunque almeno finché uno muore è vivo. Il problema è dopo morto. Ciò che teme l'uomo non è il morire è l'essere morto, che è il niente di sé, e lì è uguale a tutti. Il morto è un morto. Sia che sia un leone, sia che sia una formica, sia che sia un uomo, è il niente di sé. È ciò che la natura paventa. È la perdita della propria forma, è il ritorno al caos, alla materia, senza la tua forma, è l'autodistruzione, è la kenosi assoluta.

Quindi è il più grande mistero di solidarietà di Dio con tutta l'umanità, perché tutta l'umanità si divide in già morti e non ancora morti della storia. Quindi è la salvezza della storia, perché è solidale con tutti gli uomini, tutti sconfitti ugualmente dalla morte. Lì si va a convegno tutti nell'Aden nel sepolcro. La parola sepolcro in greco: *nemeion*, è la stessa radice di memoria, è l'unica memoria che ha l'uomo: la morte. Per cui la parte, l'eredità, la sorte. Quindi lì, il Signore raggiunge proprio la solidarietà con tutti.

Tutta la vita di Gesù è raccolta in questa umiltà. Nasce in una grotta, secondo la tradizione, sottoterra, nell'humus, finisce in questa grotta, in questo humus, perché è homo. Lo stesso vale di Adam. L'umiltà è essenziale, è di terra; torna alla terra.

Come il primo pezzo di terra promessa che ebbe a caro prezzo Abramo, in Genesi 23, fu il sepolcro di Sara, la madre di tutti i credenti, così sul sepolcro di Cristo sta scritta la promessa. È la promessa della salvezza per tutta l'umanità.



Gesù va nel sepolcro di sabato. È il settimo giorno, in cui Dio si riposò da tutte le opere che aveva fatto. Lì ha compiuto totalmente l'opera del riposo di Dio. Di Dio che domandò al sesto giorno: Adamo dove sei? Adamo fuggì, lui lo seguì e l'ha raggiunto in tutte le sue perdizioni e l'ha raggiunto fino alla perdizione ultima che è la morte e lì si congiunge a lui.

Il sepolcro è il matrimonio definitivo tra tutta l'umanità e tutto il creato e il suo Dio. Questa grotta è proprio il letto iniziale della congiunzione. Dio si ricongiunge con la sua creazione, alla materia stessa, al caos primordiale. E diventa, a sua volta, però, questo sepolcro il grembo materno della vita.

Che cosa fa Gesù negli inferi? Cosa fa quando va nel sepolcro? Lo spiega la prima lettera di Pietro 3, 19 che dice: *Andò nell'inferno ad annunciare il vangelo a quelli che non si erano convertiti al tempo di Noè*. Va a da annunciare il vangelo. Il vangelo è la buona notizia che lui è lì, solidale con tutti i perduti, con quelli anche prima di Noè e con quelli dopo. E lì trova Adamo, trova i Patriarchi, i profeti, trova Giuda appena arrivato, trova tutti.

E annuncia il vangelo, cioè sono qui, il regno di Dio è qui. Sono rotte le porte degli inferi. Dove voi temevate il nulla assoluto, perché vi siete tutti centrati su di voi, non c'è il nulla, c'è il congiungimento al vostro principio, perché sono io l'alfa e l'omega, il principio e il fine del creato, non il nulla.

Sant'Isacco il Siro, scriveva che i bravi evangelizzatori dopo morti Dio li manda all'inferno per convertire i diavoli, così anche loro poi tornano a casa.

Che valore ha questa discesa negli inferi e questo annuncio del Vangelo? Siccome, l'uomo il male lo fa per l'egoismo, l'uomo è egoista perché vuole salvarsi. Salvarsi da che cosa? Dalla morte.

Ogni sapere, ogni potere, è inteso a salvarsi dalla morte e produce quindi la morte, cioè l'egoismo, il peccato e il male. Perché l'uomo vuole salvarsi? Perché ha posto sé al centro di tutto. È questo



il peccato di Adamo. Se io sono al centro di tutto, dove io finisco, è la fine di tutto, è la distruzione.

La grossa scoperta è che invece da dove io finisco, c'è colui che mi ama di amore infinito ed è lì con me. E quello che io temevo fosse il cessare di ogni relazione, è la relazione che mi fonda, che mi genera. Allora posso accettare di morire. Accettare di morire vuol dire accettare di vivere. Vivere finalmente una vita libera dall'angoscia della morte.

Avete presente Ebrei 2, 14: *Poiché i fratelli hanno in comune la carne e il sangue, anche egli ne è divenuto partecipe per liberare mediante la sua morte, dal potere del diavolo coloro che per paura della morte erano soggetti a schiavitù della morte per tutta la vita.* Noi siamo schiavi della paura della morte per tutta la vita. È il diavolo che domina con questa paura della morte.

Se io so che nella mia morte incontro il Signore, non ho più questa paura e quindi vivo libero dalla paura. Quindi libero dal tentativo di salvarmi, quindi libero dall'egoismo, quindi libero dal peccato, quindi vivo la vita nuova. Posso vivere finalmente da figlio di Dio, che ha il principio in Dio, il fine in Dio e questo è il cammino.

Per cui è davvero la salvezza oggettiva, anche della storia mia concreta, la contemplazione del sepolcro. L'atto di fede radicale è l'accettazione della morte, in termini positivi, che vengo da Dio e torno a Dio, cioè che sono limitato contro i miei deliri di onnipotenza. Non sono io il padre, sono il figlio che tutto riceve e quindi vivo di loro. Posso godere tutta la vita come dono senza possedere, perché anche il Padre non la possiede, la dà.

1Corinzi 15, 56 dice che: *Il pungiglione della morte è il peccato.* Vuol dire che la morte ci sarebbe comunque perché siamo mortali, altrimenti non esisteremmo, esisterebbe solo Dio, quindi dobbiamo essere per forza limitati. Però siamo fatti per entrare in comunione con Dio. Per cui il mio limite, invece, che essere la mia fine, è il mio



fine, è dove realmente divento Dio, per comunione, per partecipazione, per dono e per grazia. Per questo sono fatto eterno

Il peccato, invece, che mi ha fatto auto centrare tutto su di me, io sono il mio Dio, è il pungiglione della morte, ci avvelena la morte. Fa sì che la mia morte sia velenosa e mi avveleni tutta la vita, perché la morte mi ricorda che nessuno tutto. Quindi mi impedisce di vivere, il mio delirio. Quindi tutta la mia vita è un tentativo di dimenticare questo ricordo che contraddice il mio delirio e quindi diventa una vita chiusa nell'egoismo, nell'avere, nel potere, cioè nel male e nella morte.

La contemplazione del sepolcro ha il potere di liberarmi dal peccato, dalle radici del peccato, perché lì trovo la luce di Dio. Quindi è un grandissimo mistero questo. Il Signore stesso diventa il nulla di sé come tutti noi e così è solidale con tutti e a tutti può dire: Eccomi qui. Lì veramente è il riposo di Dio, perché lì ha fatto tutto, tutto si è disfatto e lui è arrivato anche nel disfatto, nel caos, al quale abbiamo ridotto il mondo e ci entra come verbo creatore, verbo di vita.

È importantissimo questo sepolcro per l'evangelizzazione anche del nostro inconscio. Noi siamo abitati della paura della morte, tutti, ed è giusto. Solo i dittatori e gli scemi non ce l'hanno. Però un conto è averla e un conto è essere avuto e dominato, allora siamo schiavi del diavolo e pecchiamo, cioè ci chiudiamo in noi stessi, falliamo.

Marco 15,42-47

⁴²E quando già fu sera, poiché era parascève, cioè presabato, ⁴³venuto Giuseppe d'Arimatea, nobile consigliere, – anche lui era uno che attendeva il regno di Dio – osò entrare da Pilato, e chiese il corpo di Gesù. ⁴⁴Ora Pilato si meravigliò che già fosse morto, e, chiamato appresso il centurione, lo interrogò se da molto fosse morto; ⁴⁵e, informato dal centurione, regalò le spoglie a Giuseppe. ⁴⁶E, comperato un lino, calatolo lo avvolse nel lino, e lo depose in un sepolcro che era tagliato dalla roccia; e rotolò una pietra sulla porta



del sepolcro. ⁴⁷Ora Maria Maddalena e Maria di Giosè contemplavano dove era posto.

Queste donne che contemplavano da lontano, ora contemplano più da vicino. Proprio è la contemplazione della croce e del sepolcro, poi entreranno e solo quando entreranno scopriranno che non è lì. C'è un movimento progressivo della morte, della sepoltura, fuori, fino a quando entri. Solo quando entri, scopri la resurrezione.

Tra l'altro, Dio non ci salva dalla morte, ci salva nella morte, perché siamo mortali, vorrebbe dire non esistere, mentre noi vogliamo essere salvati dalla morte.

Allora è giunta la sera. È la sera definitiva, poi non c'è più sera perché ormai il sole cala in ogni tenebra. Gesù che entra nel sepolcro è proprio la luce che entra in tutte le tenebre.

Era la parasceve, che è prima del sabato. Il sabato inizia il venerdì sera. il sabato è interessante perché è il giorno vuoto. Dio è uscito di sé il sabato. Noi festeggiamo il primo giorno della settimana, non la fine della settimana. Perché ormai Dio è già nel principio della nostra vita, è già risorto, non è che attendiamo la festa, c'è già. Per cui la domenica, che è il primo giorno della settimana, è la feria prima, lunedì è la feria seconda, la feria terza fino al sabato definitivo, cioè ci vediamo già l'ottavo giorno. Dopo che il sole è tramontato a mezzogiorno sulla croce ed è entrato poi nel sepolcro.

C'è Giuseppe d'Arimatea, membro nobile del Sinedrio, che attende il regno di Dio. Che cos'è il Regno di Dio? Attende il regno di Dio e ottiene il corpo morto di Gesù. Il regno di Dio è questo: è il corpo dato per noi.

Guardate nel Vangelo di Marco tutte le volte che si parla del regno: al capitolo 1, 15: Il regno di Dio è giunto, è qui proprio in questo corpo; al capitolo 4, 1-11: Il regno di Dio è il seme sottoterra che porta frutto; al capitolo 4, 11: è confidato a coloro che interrogano il Signore: *a voi è dato conoscere il mistero del regno*; al



capitolo 4, 16 è paragonato al seme che per conto suo germina automaticamente, sia che tu dorma, il sonno della morte, sia che tu vegli. Subito dopo è paragonato al piccolo seme che diventa grande albero, in questo albero della croce. Il regno è ancora ciò per cui si decide al capitolo 9, 47, cioè si taglia via tutto per entrare nel regno. Il regno è dei piccoli, Gesù è il piccolo, l'ultimo dei piccoli; i ricchi non ci entrano. E quello che aveva interrogato Gesù sul comandamento dell'amore, non è lontano dal regno. Su questo torneremo.

Tra l'altro proprio quando Gesù entra a Gerusalemme sull'asinello si parla del regno che viene e sulla croce c'è il titolo: Re dei Giudei. Quindi il regno e il re è qui proprio in questo corpo donato, e le parole: il regno di Dio, osare e chiedere, questa costellazione di parole, esce esattamente il capitolo 12, 34 dove c'è la disputa con lo scriba sul primo comandamento, il comandamento dell'amore. Gesù gli risponde: *Non sei lontano dal regno*; e si aggiunge: *Nessuno osava più interrogarlo*. Invece osa interrogarlo, difatti interrogherà lui subito dopo e farà la domanda: come mai? Dice Davide, che è suo figlio: *il Signore al mio Signore*. Tu osa interrogare il Signore fino a fondo sul comandamento dell'amore, cosa ottieni? Ottieni il suo corpo morto, donato per te, è questo il regno. È questo amore che vince la morte, più forte dell'Ade, dello Scheol. Questo è il regno di Dio, di quel Dio che è amore e finalmente regna sulla terra.

Pilato si meravigliò che fosse morto. È importante questa morte di Gesù, perché è testimoniata da tre persone in parallelo due volte. Giuseppe va da Pilato, Pilato va dal Centurione; il Centurione conferma, dà a Pilato, Pilato dà al Centurione questo corpo. È questa morte che realizza il regno.

Perché è proprio nella morte dove lui diventa solidale con tutti e dove è vinta la morte, e dove è vinta la radice di ogni male dell'uomo che è la paura della morte, dove è vinto il veleno, perché la morte diventa solidarietà con lui ormai, non più perdizione.

Si meravigliò che fosse già morto, chiamò il Centurione e lo interrogò, se da tempo fosse morto, e, saputo che era morto dal



Centurione, fece dono. In greco *edoresato*, non diede, fece dono. È il grande dono questo corpo, il corpo di Dio dato tra le nostre mani.

Tra l'altro questa scena è molto simile alla descrizione del Natale in Luca. Questo corpo tra le mani che dipende da noi, è dato a noi. Lì abbiamo una conoscenza manuale di Dio: guardate, toccate questo corpo, queste ferite. Chi te le ha fatte? - ricordate Zaccaria - Sono i miei fratelli.

Comprò una sindone, tutto ciò che si compra appartiene all'economia di morte, cioè lo tolse dalla croce. Non sarà Elia a toglierlo che rimane sulla croce, lo togliamo noi. E lo depose in un sepolcro scavato nella roccia e vi rotolò una pietra. Maria di Magdala e Maria di Jose, contemplavano dove era posto.

C'è qualcosa di interessante, manca la terza Salome. Strano che non si sia aggiunto perché c'è prima, c'è subito dopo Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome, come mai manca Salome? Si può correttamente supporre che avesse avuto qualcosa da fare.

C'era ai piedi della croce, c'è di nuovo il mattino dopo di Pasqua, come mai non c'è lì? Aveva qualcosa da fare anche lei. Probabilmente, andare a prendere gli aromi prima che chiudessero i negozi, perché poi sarebbero serviti il mattino presto. Come gli apostoli avevano qualcosa da fare. Se tutti avessero avuto qualcosa da fare il Signore sarebbe morto invano, perché neanche avrebbe saputo dove era depresso e neanche che fosse risorto perché non sarebbero andati il giorno dopo.

Questa Salome lascia il posto a noi che andiamo lì a contemplare al posto suo, non avendo altro da fare. È un esatto contrappunto alla donna di Betania che dà tutto per il vivente, i profumi non sono da comprare. Bisogna stare lì a guardare, a guardare fuori dal sepolcro. C'è quella pietra, dietro quella pietra cosa c'è? La contemplazione più alta del vangelo perché si vede nulla. Dietro a quella pietra c'è il nulla che tutti temiamo e che sappiamo



essere il nostro destino ed è ciò che ci avvelena la vita. È ciò che ci rende egoisti: salva te stesso; che ci fa fare il male.

Ora in realtà dietro quella pietra non c'è più il sepolcro, c'è la luce, c'è il mio Signore, il mio amore, che si è congiunto totalmente a me fin nella vita e nella morte, e le donne contemplano questo. La tenebra non è più di là, dietro la pietra, ma è di qua in me, che proietto su questa pietra tutte le mie paure. Il sepolcro è in me ora, perché lì è entrata la luce del Signore nelle tenebre.

Gesù che entra nel sepolcro è la vittoria definitiva delle luci sulle tenebre. Le tenebre concepiscono la luce e cosa fanno le tenebre che prendono la luce: sono illuminate, non sono più tenebre. È la sconfitta definitiva delle tenebre. A noi sta a guardare lì. Colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me è lì. Allora posso accettare effettivamente la vita coi suoi limiti e i miei limiti come luogo di comunione con Dio. I miei limiti sono il mio nascere; difficile è accettare di essere nati, tanto più il mio morire, difficile anche quello.

Solo così posso accettare di vivere e vivo la vita come dono, una vita filiale, la vita nuova, la vita battezzata, cioè immersa nell'amore di Dio, di un Dio crocifisso per me. Allora la mia morte non è più morte, ma è la comunione piena con la vita.

Ricordate il racconto famoso sulla morte di Mosè, che dopo quaranta anni di deserto, ne ha ottanta, viene mandato a liberare il suo popolo e dopo quaranta anni ne ha cento venti, quindi è ora. Tanto più che nel suo unico salmo dice settanta anni la vita dell'uomo, ottanta per più robusti e tutto è fregatura. E Dio chiama l'arcangelo della morte Samaele e dice: va a chiamare il mio servo Mosè e portamelo a casa, perché ormai a cento venti anni. Ha superato di un terzo abbondante la parte che gli spettava.

Allora Samaele va per prendere Mosè e quando Mosè lo vede da lontano traccia il tetragramma nel cielo, l'angelo della morte cade e lui gli mette il piede sul collo per uccidere l'angelo della morte. E Dio disse: Lascialo stare, lui fa il suo dovere, vi riporta tutti a casa.



Allora Mosè obbediente a Dio lascia stare l'angelo della morte. L'angelo della morte scappa via da Dio e dice: Il tuo amico Mosè, portatelo a casa tu, io non ci penso.

Allora Dio pensò di mandare l'arcangelo Michele che va da Mosè e gli dice: Sai, il tuo salmo, ti ricordi? Così ne hai cento venti. È ora che tu torni a casa. Cerca di trattare con tutte le schiere celesti dietro. Mosè dice: Guarda, io non voglio morire perché Dio è la vita. Ad ogni buon conto prima si mise a studiare la Scrittura e dice: aspetta prima che scriva una coppia della legge per ogni tribù, perché lo studio della Scrittura allunga la vita. Io non voglio morire, che mi trasformi in un bue, almeno vivo. Dio è vita.

L'arcangelo tornato da Dio dice: il tuo amico vuol essere trasformato in un bue. E Dio dice: Poche storie. Vai di nuovo. E torna e dice a Mosè: Dio vuole tu muori. E lui dice: No, io non voglio morire. Se non vuol trasformarmi in un bue mi trasformi in una pianta, almeno vegeto, anche la pianta vive. Dio è la vita, io non posso morire, ho conosciuto Dio.

Uno non può morire. L'uomo è protesta contro la morte perché è cosciente del limite. È l'unico animale cosciente del limite, quindi si auto trascende. Non può accettare, perché è fatto per l'infinito.

Anche qui la stessa storia. Dio non vuole, torna lì. Mosè ascolta, nulla da fare. Dio vuole che tu torni a casa. No! Almeno mi trasformi in un sasso almeno è, resta e Dio è la roccia, colui che è. Neanche questo. Allora sempre più imbarazzato Michele dice: Dio io non so più cosa fare e dice: Concedigli qualunque cosa ti domanda purché muoia, qualunque cosa, purché accetti di morire.

Allora con molta chiarezza dice: Dio ti ordina di morire. Ti concede qualunque cosa purché tu accetti di morire. E allora Mosè ci pensa su un po' e poi dice: Sì, accetto di morire, ma che Dio mi baci sulla bocca. E Mosè non morì, ebbe il bacio di Dio sulla bocca, che poi è quello che dice il Cantico dei Cantici 1, 1: *Mi baci coi baci della sua bocca*. E il sepolcro di Cristo è questo bacio, cioè questa unione totale



di Dio con noi, oltre la quale non si può andare come segno di amore. A queste condizioni possiamo accettare la nostra condizione creaturale, cioè la morte non è più morte, è il bacio di Dio, è la congiunzione totale con Dio. Oggettivamente l'abbiamo già nel sepolcro dove lui si è già oggettivamente congiunto con tutta l'umanità. Quindi è un grande mistero.

Sostiamo in contemplazione del sepolcro, chiedendo al Signore che cosa c'è lì? È un mistero che si capisce sempre di più nella vita quant'è importante, ed è il mistero che ti libera la vita dalla paura della morte, cioè ti rende possibile vivere in libertà.

È importante, anche per il battesimo, questo aspetto che tralasciamo spesso, invece è fondamentale: essere con sepolti con Cristo.

Queste donne - Salome lascia il posto a noi - con il loro cuore, come prima erano con gli occhi sulla croce, ora l'occhio non vede più nulla e il loro cuore è lì dentro già. Ed è a questa condizione che si scopre la resurrezione.